

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XI LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA

SUI PROBLEMI RELATIVI AI DISEGNI DI LEGGE
N. 408, N. 867, N. 1028 E N. 1088 CONCERNENTI LA
RIFORMA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E
DELLE FORESTE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 1993

Presidenza del Presidente MICOLINI

INDICE

Audizione degli assessori all'agricoltura delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 10 e passim	BENCISTÀ	Pag. 11, 26, 28
BORRONI (PDS)	20, 21	FIUMARA	10, 30
CAMPAGNOLI (DC)	23	FONTANA	14, 31
CIAURRO, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali	17, 20, 25 e passim	JORI	5
CIMINO (PSI)	22, 27	MAYR	15
D'AMELIO (DC)	5	MINI	6, 29
PEZZONI (PDS)	24	PANUNZI	4, 5, 32
		PIRARBA	19, 30
		SILVESTRI	17

Interviene il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali Ciaurro.

Intervengono altresì, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, gli assessori all'agricoltura: Mario PANUNZI della regione Abruzzo, Angiolino MINI della regione Emilia Romagna, Francesco FIUMARA della regione Piemonte, Antonio SILVESTRI della regione Puglia, Ugo PIRARBA della regione Sardegna, Alberto BENCISTÀ della regione Toscana, Gaetano FONTANA della regione Veneto, Sepp MAYR della provincia autonoma di Bolzano, Remo JORI della provincia autonoma di Trento.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui problemi relativi ai disegni di legge nn. 408, 867, 1028 e 1088 concernenti la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È oggi in programma l'audizione degli assessori all'agricoltura delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Prima di dare inizio alla nostra odierna audizione, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, propongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo, facendo presente che il Presidente del Senato ha già provveduto a dare il proprio assenso.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Audizione degli assessori all'agricoltura delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano

PRESIDENTE. Desidero ringraziare innanzi tutto, a nome dell'intera Commissione, la delegazione degli assessori all'agricoltura regionali qui intervenuta.

La nostra Commissione, nell'affrontare l'esame dei disegni di legge nn. 408, 867, 1028 e 1088, intende ascoltare con estrema attenzione il parere degli assessori all'agricoltura delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano prima di avviare il processo di ammodernamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'indomani del risultato del referendum voluto dalle stesse regioni.

Vogliamo conoscere la vostra opinione, perchè non siamo convinti, anche a seguito del parere manifestato dalle varie forze politiche in questa sede, che non si possa trovare un giusto equilibrio rispettando le prerogative che lo Stato ha devoluto in termini costituzionali ai diversi enti aventi competenze in materia.

Quindi, da questo punto di vista, la nostra Commissione vuole affrontare l'odierna audizione procedendo nel seguente modo: dapprì-

ma ascolteremo gli assessori regionali che vorranno intervenire, dopo di che i senatori - se lo vorranno - potranno richiedere delle delucidazioni. Quindi, gli assessori potranno nuovamente intervenire per integrare la loro precedente dichiarazione.

Rinnovo un particolare ringraziamento agli intervenuti e sottolineo nuovamente il fatto che affrontiamo questa problematica il giorno dopo l'esito dei *referendum*, un giorno di responsabilità per noi parlamentari ma anche per gli assessori che hanno l'onore e l'onere di rappresentare in questo momento in modo peculiare l'agricoltura del nostro paese.

PANUNZI. Signor Presidente, siamo noi che ringraziamo la Commissione per l'opportunità che ci viene data di trattare un argomento che indubbiamente, all'indomani del *referendum*, si presenta in maniera alquanto problematica.

Tale questione è già stata da noi trattata in un incontro che si è svolto a Firenze presso la sede della regione Toscana, in quanto il nostro coordinatore era l'assessore all'agricoltura di quella regione Bencistà.

La posizione che abbiamo assunto allora - e che personalmente ribadisco oggi - è la seguente: il *referendum* ha posto in evidenza due problemi fondamentali. Il primo è la mancanza di una coordinata ed esauriente politica agricola nel nostro paese. Ciò è dimostrato dalla situazione che si è determinata in sede comunitaria con un appannamento delle problematiche agricole nazionali. L'ultima vicenda relativa al latte è la dimostrazione lampante di tutto ciò; e non mi dilungo sulle questioni dell'olio e del vino.

Il secondo aspetto posto in evidenza è l'assoluta necessità di accentrare negli organismi istituzionali, sia nazionali sia regionali, tutte le attività che riguardano direttamente o indirettamente il settore agricolo dal momento che la stessa differenziazione istituzionale ha portato a delle situazioni precarie.

Indubbiamente oggi ci si presenta una grande occasione per poter promuovere, partendo dall'esito del *referendum*, una nuova forma aggregante di gestione della politica agricola, sia in sede comunitaria, sia nazionale, sia regionale. Per far questo credo che bisognerebbe innanzi tutto - e lo abbiamo già chiesto in altra sede - procedere al ritiro del disegno di legge presentato dal Governo perchè, pur contenendo alcune positive indicazioni, fa riferimento all'accentramento nel Ministero che si propone di istituire di varie competenze, non risolvendo taluni problemi concernenti l'affidamento della gestione comunitaria nel settore agricolo allo stesso Ministero e alle regioni.

Tale occasione va al di là del significato specifico del comparto di cui ci occupiamo, perchè indubbiamente rappresenta uno sforzo tendente ad aggiornare la presenza regionalistica nel nostro paese.

Se il provvedimento governativo sarà ritirato vi potranno essere le condizioni per promuovere, insieme con le regioni, un'articolazione legislativa ed un'ipotesi istituzionale tali da consentire la salvaguardia delle prerogative che spettano alle regioni e rispetto alle quali dobbiamo porci in posizione di irrinunciabilità. Infatti, si è verificato che su alcune specifiche attività vari interventi adottati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste hanno in qualche modo determinato sostanziali modificazioni nell'ambito della stessa organizzazione agrico-

la regionale. Sono stati adottati dei provvedimenti senza alcun tipo di coordinamento. Ad esempio, mi riferisco al settore bieticolo-saccarifero che ha creato enormi problemi al nostro paese.

Quindi, ritengo che il ritiro del citato disegno di legge debba e possa essere completato con la creazione di uno specifico comitato in grado, in tempi brevi, di affrontare quei problemi che il Governo non è riuscito a risolvere.

Onorevoli senatori, gli assessori regionali non vogliono recarsi a Bruxelles (è questo peraltro un argomento che è molto rilevante per l'opinione pubblica) in 19 o in 20: gli assessori vogliono che a Bruxelles vi sia una rappresentanza forte ed autorevole che abbia presenti i problemi agricoli nazionali. Ciò è fondamentale ed essenziale perchè spesso abbiamo avvertito il disagio di dover affrontare problemi di carattere agricolo in totale assenza di un coordinamento nazionale ed in presenza di una posizione comunitaria non favorevole all'Italia. Forse è un luogo comune (anche se poi spesso si parla di ritardi italiani), però se si analizza la situazione si può riscontrare che in sede comunitaria vi sono degli Stati membri che determinano gli orientamenti agricoli.

Signor Presidente, questa è la mia posizione. Purtroppo non esiste una posizione univoca su tale argomento, anche se durante il già citato incontro svoltosi a Firenze è emersa una articolazione pressochè unitaria.

D'AMELIO. Come non esisterebbe neanche a Bruxelles!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che abbiamo predisposto un percorso molto preciso: innanzi tutto ascoltiamo gli assessori; dopo i loro interventi i senatori potranno rivolgere le domande che riterranno opportune; infine ascolteremo le repliche degli assessori. Onorevoli senatori, le vostre conclusioni le potrete trarre nel momento opportuno.

PANUNZI. Signor Presidente, il problema fondamentale è quello di creare le premesse affinché, al di là dell'esito del referendum, venga affrontata definitivamente, in maniera chiara ed inequivocabile, la posizione delle regioni rispetto al settore agricolo e rispetto alla politica agricola, che indubbiamente si deve occupare di tutto il territorio nazionale, ma deve anche essere rispettosa delle differenziazioni che esistono nel nostro paese in campo agricolo.

JORI. Signor Presidente, sono assessore all'agricoltura della provincia autonoma di Trento.

Innanzi tutto desidero ricordare, nella mia qualità di consigliere regionale, che anche noi siamo stati tra i promotori del recente referendum, in quanto ritenevamo che si dovesse mettere in discussione il Ministero dell'agricoltura nell'attuale costituzione. Siamo stati anche motivati da uno spirito di solidarietà nei confronti delle regioni a statuto ordinario (infatti noi abbiamo competenza primaria nel settore dell'agricoltura). Siamo convinti che una maggiore regionalizzazione del Ministero dell'agricoltura possa sicuramente assicurare migliori risposte (quindi siamo favorevoli ad una dimensione più piccola).

Onorevoli senatori, eravamo molto preoccupati dell'esperienza conseguita negli anni precedenti; particolari situazioni di alcune zone di montagna non hanno trovato all'interno del Ministero dell'agricoltura (e quindi anche all'interno della trattativa che il Dicastero ha condotto a livello europeo) adeguata conoscenza e quindi sufficienti risposte. Il discorso delle quote-latte è stato affrontato in modo globale, senza tener conto della peculiarità di determinate zone dove l'unica alternativa all'abbandono dell'agricoltura è la zootecnia; e non è neanche giusto che quest'ultima, già povera, venga ulteriormente penalizzata dalle quote-latte. Questa è la dimostrazione che determinati problemi non sono conosciuti e non vengono sufficientemente affrontati.

Comunque, ritengo che debba essere predisposto un nuovo disegno di legge, al di là dell'affermazione se l'attuale progetto governativo debba o no essere ritirato (una simile valutazione spetta al Governo, e d'altra parte la Commissione deve esaminare i disegni di legge presentati). Ritengo che nel nuovo provvedimento debba essere sicuramente valorizzato l'aspetto del coordinamento tra le varie regioni; inoltre si deve perseguire l'obiettivo di una forte ed adeguata rappresentanza dell'Italia nell'ambito della Comunità economica europea. In questo ambito di ridisegno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (continuo a definirlo in questo modo, anche perchè non so quale sarà la nuova dizione, sempre se tale Dicastero permarrà) debbono essere riportati quei compiti che sono strategici in una visione nazionale e che affrontano l'interessa della problematica agricola a livello nazionale. Mi riferisco in modo particolare al settore veterinario; questa materia oggi viene completamente gestita dal Ministero della sanità. La non conoscenza di ciò che avviene nel mondo della produzione agricola ha determinato quelle incongruenze e quelle decisioni che tutti abbiamo appreso anche dalla stampa quando si è verificato l'episodio dell'fta epizootica.

Ritengo che nel nuovo disegno del Ministero debba anche essere valorizzato l'aspetto dell'alimentazione e dei prodotti che nell'agricoltura sono finalizzati all'alimentazione. Inoltre, in un'inversione di tendenza rispetto alle scelte del passato, quale rappresentante della provincia autonoma di Trento ritengo opportuno che venga affidato al nuovo Dicastero la tutela dell'ambiente rurale; mentre ritengo che la materia dell'ambiente in generale - in particolar modo quella che attiene alla tutela dell'ambiente metropolitano - possa rimanere di competenza di un altro Ministero. Non vorremmo che la tutela dell'ambiente nel settore rurale venisse penalizzata da alcune scelte che non tengono conto delle esigenze dell'agricoltura e soprattutto dei risultati assicurati, in relazione al mantenimento ed alla vivibilità del territorio, dall'agricoltura stessa.

Signor Presidente, ho illustrato brevemente le motivazioni che hanno portato i consiglieri della provincia autonoma di Trento a promuovere il *referendum*; si tratta di motivazioni costruttive che a nostro avviso debbono essere tenute presenti nel momento in cui si procederà alla predisposizione di una nuova proposta legislativa.

MINI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato i motivi che hanno portato all'indizione del *referendum*

e hanno anche evidenziato come oggi ci troviamo di fronte ad un problema che deve essere affrontato con la massima serietà e con il massimo senso di responsabilità.

Ho sempre ritenuto che queste motivazioni fossero molto chiare ed evidenti, anche se durante la campagna referendaria ho potuto constatare che non sempre siamo riusciti a farci intendere da tutta l'opinione pubblica. Mi riferisco in particolare a coloro che si sono sempre chiesti chi ci avrebbe potuto poi rappresentare a Bruxelles. Il referendum è stato svolto ed ha avuto un esito molto chiaro ed univoco (come d'altra parte altri quesiti referendari); adesso bisogna trarre le logiche conseguenze.

Onorevoli senatori, a mio avviso le logiche conseguenze non possono essere ricavate riferendosi e partendo dai disegni di legge concernenti la riforma del Ministero dell'agricoltura all'esame della Commissione. Infatti il referendum, che veniva proposto con altri due riguardanti altrettanti Ministeri, muoveva da una profonda istanza di riforma dello Stato in senso regionalista. La questione non va interpretata come una partita che si gioca all'interno del settore dell'agricoltura; sarebbe un errore di ottica. L'iniziativa referendaria non è nata da una semplice contesa sui poteri, non è stata una semplice espressione del disagio nei rapporti tra le istituzioni di questo paese, anche se tutto questo è presente. Pertanto se lo scenario in cui si iscrive l'iniziativa è quello del dibattito sulla riforma dello Stato in senso regionalista credo che dobbiamo ragionare su un terreno diverso da quello sul quale ci si è avviati nel momento in cui quattro gruppi o ambienti elaboravano e proponevano il loro disegno di legge.

Riconosco che in alcuni di questi disegni di legge si possono rintracciare elementi utili alla definizione di una nuova struttura che abbia il compito di dirigere la politica agricola del nostro paese. Mi riferisco in particolare ai disegni di legge nn. 408 e 867. Mi sembra invece molto distante dallo spirito dell'iniziativa referendaria (che ha avuto notevole successo) il provvedimento n. 1028, il quale sotto alcuni aspetti propone soluzioni che rispetto alle esigenze poste dalle regioni sono del tutto eccentriche.

È chiaro comunque che fra i quattro disegni di legge all'attenzione della Commissione quello dotato di maggiore peso specifico è quello di iniziativa governativa, presentato dall'allora ministro Fontana. Su di esso si potrebbe anche concentrare l'attenzione, però c'è una sorta di pregiudiziale che il collega dell'Abruzzo ricordava prima, e cioè che vi è già stato un pronunciamento degli assessori regionali (in una riunione tenutasi a Firenze) che non solo esprimeva un'opinione generalmente negativa sul progetto ma chiedeva al Ministro di ritirarlo.

Ciò non toglie che il nostro atteggiamento continui ad essere propositivo, costruttivo: oggi dopo il referendum bisogna individuare un altro possibile punto di partenza. Vi sono compiti che probabilmente spettano alle regioni e che queste ultime dovranno definire al loro interno, non fra assessori all'agricoltura ma fra presidenti delle regioni stesse. Non possiamo chiedere alla Commissione parlamentare quello che dovremmo chiedere al Governo; tuttavia malgrado questa situazione ritengo sia utile esprimere alcune opinioni che in ogni caso possono far parte del processo istruttorio di una iniziativa di riforma per

sostituire alla struttura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste un nuovo punto di riferimento governativo per l'intervento in agricoltura.

Io credo che vadano considerati essenzialmente due scenari per comprendere il tipo di intervento legislativo necessario. Da una parte i cambiamenti che investono l'agricoltura sotto tutti i profili, non più soltanto delle tecniche, dei processi, dei fattori di produzione, ma i cambiamenti che riguardano i mercati, i prodotti, il peso dell'agricoltura nell'economia internazionale e nelle relazioni internazionali, la nuova politica agricola comunitaria. Sono tutti cambiamenti che stanno dando luogo ad una fase di transizione che si sta rivelando particolarmente difficile per un paese che non ha una vera e propria politica agricola ormai da molti anni perché non ha gli strumenti elementari della politica agricola: non ha un piano agricolo, non ha un piano agroalimentare, non ha una legge poliennale di spesa.

Questa fase di transizione può costituire una specie di maledizione se continuiamo a non avere una politica agricola e gli strumenti necessari; può essere invece una fase in cui si aprono grandi opportunità se ci dotiamo di questi strumenti e ammoderniamo le strutture della pubblica amministrazione ed il modo di intervenire dello Stato.

Questo è uno degli scenari. L'altro è quello fornito dal dibattito aperto sulla riforma dello Stato in sede parlamentare. In questo campo ci sono già degli approdi raggiunti in sede di Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, anche se possono essere considerati parziali e suscettibili di cambiamenti. Ad esempio, la discussione sulla nuova struttura da sostituire al Ministero dell'agricoltura e delle foreste non può non fare riferimento al documento approvato dal Comitato «Forma di Stato» della Commissione bicamerale. Tale Comitato è giunto a conclusioni molto precise, che naturalmente i senatori conoscono e che io mi permetto di ricordare soprattutto a me stesso. Il testo base che è stato esaminato favorevolmente dal Comitato «Forma di Stato» propone la sostituzione dell'articolo 117 della Costituzione con un articolo che recita così: «La regione ha la competenza legislativa nelle materie che non sono riservate allo Stato. La regione ha la competenza legislativa esclusiva nelle seguenti materie: agricoltura, commercio, industria, artigianato, territorio e turismo». A sua volta la Commissione plenaria ha approvato un documento che accoglie in primo luogo il principio della riforma in senso regionale dello Stato stabilendo un rapporto positivo fra il principio dell'unità ed indivisibilità della Repubblica ed i lineamenti della riforma stessa. Nel documento citato si propone che la riforma dell'articolo 117 della Costituzione avvenga nel senso di enumerare in modo tassativo le competenze dello Stato riservando alle regioni le competenze residuali.

Mi sembra che sia a tutti comprensibile che le regioni, all'indomani del risultato referendario, non possono approvare nessun progetto che sia al di qua di questa linea tracciata dal Comitato e dalla Commissione bicamerale. Bisogna rimanere su questa linea seguendo naturalmente gli sviluppi della situazione con sufficiente realismo per fare quello che è possibile, non soltanto quello che ci sembrerebbe desiderabile fare.

Comunque nel dibattito politico-istituzionale nel nostro paese e nei materiali della Commissione vi sono sufficienti elementi per convalida-

re la tesi - che abbiamo sostenuto più volte anche nel confronto con i Ministri dell'agricoltura - che va rovesciato il criterio fissato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 secondo il quale vanno definiti puntualmente i compiti delle regioni e vanno invece definiti tassativamente, come sostiene la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, i pochi grandi compiti che spettano all'amministrazione centrale, affidando tutto il resto, con il criterio della residualità, alla competenza regionale.

Peraltro, se si guarda alle esperienze concrete che abbiamo vissuto un po' tutti nelle diverse sedi, non si può sostenere ragionevolmente che il metodo della rigida ripartizione delle competenze abbia dato dei buoni risultati. Se questo tipo di scelta ha rispettato la cultura giuridica del nostro paese, occorre però riconoscere che non sempre ha dato degli ottimi risultati; essa ha portato a separatezze ed inefficienze che si sono alimentate l'una con l'altra, oltre che ad un consistente contenzioso tra amministrazione centrale e regioni.

Una volta definiti i compiti dell'amministrazione centrale, occorrerà procedere quindi seguendo il metodo della concertazione o del «partneriato» (se vogliamo rifarci alle esperienze comunitarie), in modo che ci sia un confronto, una codecisione sia a livello di formazione della posizione del nostro paese rispetto alla Comunità sia a livello di attuazione delle determinazioni assunte, al fine di ottenere maggiore efficienza. In quest'ottica la sostituzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con altra struttura costituisce oggi un *primum* rispetto ad una esigenza di assetto e rimodellamento complessivo dell'intervento dello Stato in agricoltura.

È evidente che il riassetto non può riguardare soltanto l'amministrazione centrale, ma deve riguardare anche le regioni. Non abbiamo mai contrapposto l'inefficienza dello Stato all'efficienza delle regioni; personalmente non avrei molte ragioni per argomentare una tesi di questo tipo. Dobbiamo pensare ad un miglioramento complessivo della pubblica amministrazione, ai vari livelli, contemporaneamente, a partire da Roma per passare ai capoluoghi di regione e ai capoluoghi di provincia. Il problema riguarda tutti.

Inoltre la sostituzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con altra struttura può costituire un importante riferimento anche per un processo di modernizzazione - cosa altrettanto importante - del modo in cui i privati organizzano le proprie attività in agricoltura, che non giudico assolutamente superiore a quello adottato dalla pubblica amministrazione.

In conclusione, non credo che oggi possiamo procedere ad una discussione puntuale sui vari disegni di legge; tuttavia ritengo che da questa discussione possano emergere delle utili indicazioni per individuare un nuovo punto di partenza per i lavori che la Commissione aveva già iniziato.

Se a questo punto è necessaria una revisione, ritengo che grosso modo ci si possa muovere in due direzioni: la prima è stata indicata dalla Commissione bicamerale, cioè il radicale cambiamento della composizione del Governo, al punto da mantenere soltanto alcuni Ministeri per le materie di stretta competenza statale, prevedendo però la possibilità di avere una serie di ministeri senza portafoglio o di

dipartimenti nell'ambito della Presidenza del Consiglio che si occupino delle altre materie. Un disegno, questo, di lungo respiro i cui esiti non possiamo certo pensare di poter attendere, posto che il *referendum* che si è appena svolto obbliga il Parlamento ad affrontare oggi il problema a livello legislativo.

La seconda direzione è probabilmente più modesta ma sicuramente più realistica: prevedere per il settore agricolo un centro di direzione - si vedrà poi se dovrà essere un ministero, un dipartimento o altro - della politica agricola nazionale che superi però anche la logica della separazione delle competenze. Questa struttura si dovrebbe occupare delle politiche agroindustriali ed agroalimentari e inoltre dello sviluppo dello spazio rurale. L'orizzonte agricolo è ormai troppo angusto: non corrisponde neanche all'evoluzione avvenuta in questi decenni. Per questi motivi penso ad una struttura che affronti i problemi in modo verticale ma anche in modo orizzontale, per coniugare la politica agroalimentare con lo sviluppo del territorio e delle zone rurali e con le politiche ambientali.

Ringrazio la Commissione per questa occasione che ci ha voluto concedere per esprimere il nostro punto di vista.

FIUMARA. Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente e la Commissione per questa occasione di incontro, che cade in un giorno forse più appropriato di altri.

I tanti motivi che hanno indotto la regione Piemonte, così come altre, a chiedere il *referendum* abrogativo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono già stati egregiamente illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto. Questo *referendum* si inserisce in una visione regionalistica del nostro Stato: per questa ragione mi sembra corretto andare anche oltre lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

A questo punto va ribaltata l'impostazione del disegno di legge del Governo, definendo con precisione quali sono i compiti del futuro Ministero. La regione Piemonte non vuole certamente dei vuoti di potere o lo scadimento della posizione italiana in sede comunitaria: per questo propone l'istituzione di una commissione mista Stato-Regioni, per la elaborazione di un disegno di legge che possa prefigurare la radicale riforma del Ministero. Di conseguenza dovrebbero essere però ritirati tutti i disegni di legge in discussione, conformemente, del resto, con quanto è emerso nella riunione che si è svolta a Firenze qualche settimana fa (coordinatore il collega Bencistà), pensando appunto ad una proposta organica il più unitaria possibile.

Alcuni dei disegni di legge oggi in discussione meriterebbero qualche approfondimento. Mi riferisco in particolare al disegno di legge n. 408, che mi sembra vada nella direzione giusta. Tuttavia, per i motivi che ho detto all'inizio, per parte nostra in via pregiudiziale vorremmo che ci fosse previamente un confronto al fine di trovare una piattaforma, una posizione unitaria (tenuto conto anche dei risultati del *referendum* che indicano chiaramente cosa desiderano i cittadini), per poi giungere ad un incontro con il Governo.

PRESIDENTE. Prima di proseguire il dibattito, in qualità di Presidente della Commissione mi permetto di fare un'osservazione di

fondo. È un organo legislativo quello che vi sta di fronte, non il Governo. Voi state dialogando con la Commissione che vi ha chiesto un parere. Se volete avere un confronto sereno e responsabile con il Governo, dovete utilizzare le sedi istituzionali appropriate, non la Commissione parlamentare. Dico questo per il rispetto che abbiamo dei nostri rispettivi compiti.

Noi siamo in grado di fare qualsiasi legge, perchè ne siamo legittimati dal popolo. Vi chiediamo un contributo per elaborare una legge utile per il paese, un contributo che ritengo estremamente importante e necessario. Siamo disponibili ad ogni confronto e proprio per questo abbiamo voluto convocare la riunione odierna.

Ad ogni modo, il Governo può presentare un disegno di legge che noi saremmo i primi, al momento opportuno a verificare ed eventualmente a respingere.

Siamo uomini e pertanto possiamo sbagliarci; ho voluto fare questo rilievo prima di riprendere il dialogo e di ritornare con serenità alla discussione.

BENCISTÀ. A causa del protrarsi di una riunione del Consiglio regionale della Toscana, che ha trattato argomenti di mia competenza, sono partito in ritardo e dunque non ho potuto ascoltare gli interventi di tutti i colleghi. *Me ne scuso.*

Ho ascoltato tuttavia le considerazioni svolte dal collega Mini e in gran parte le ho apprezzate. Prima del referendum, signor Presidente, ci siamo sforzati di tenere un atteggiamento di grande disponibilità nei confronti della proposta governativa. Anzi, devo dire che in qualche modo l'abbiamo sollecitata noi: non perchè fossimo dei referendari pentiti, bensì perchè il nostro obiettivo era di dare al paese istituzioni moderne. Eravamo consapevoli della necessità di fornire il nostro contributo ad un processo di riforma radicale.

In tal senso abbiamo sollecitato lo stesso ministro Fontana; al punto che, non ricevendo alcuna risposta, ci siamo autoconvocati, proprio per obbligare il Ministro a confrontarsi con le regioni. Sinceramente debbo dire che questo fatto ha assunto un significato politico: le regioni si autoconvocavano perchè non riuscivano ad instaurare un confronto con il Ministro.

Dopo l'autoconvocazione il Ministro ci ha consegnato una bozza di disegno di legge: pochi giorni dopo è stata modificata, ed è stata nuovamente emendata nelle settimane successive attraverso l'elaborazione di altre bozze. Come assessori regionali all'agricoltura abbiamo pertanto deciso di sospendere l'analisi del testo, dal momento che ci trovavamo sempre in ritardo rispetto alla sua evoluzione. Abbiamo deciso che avremmo preso in esame il testo approvato dal Consiglio dei ministri. Questo, come è noto, è stato approvato, peraltro in forma abbastanza incompleta, il 5 marzo. Anche questo è significativo. La mia opinione personale - mi si consenta un giudizio politico - è che si sia voluta attendere la sentenza della Corte costituzionale prima di attivare il procedimento legislativo, e solo dopo, ed in modo affrettato, si è provveduto a presentare una proposta.

Come hanno già ricordato altri colleghi, la nostra valutazione è stata molto critica. Senza dilungarmi in una analisi approfondita,

desidero sottolineare quattro o cinque questioni che ci portano ad esprimere un giudizio negativo, prima di avanzare alcune proposte di metodo che gli assessori regionali all'agricoltura ritengono opportune per l'immediato futuro.

La prima questione riguarda il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, sul quale vi è una posizione unanime da parte delle regioni. Nella nostra analisi siamo confortati dall'intervento dello stesso presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giuliano Amato, il quale, intervenendo in una seduta del Consiglio regionale della Toscana a Firenze con una orazione intorno al regionalismo, ammoniva gli assessori a considerare con attenzione il coordinamento da parte dei Ministeri nazionali, perchè dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in poi ciò ha sempre significato l'avocazione allo Stato centrale di competenze che spetterebbero alle regioni.

Per superare quella disciplina, che molti tecnici del settore giudicano datata, credo che serva a tutti definire le competenze in maniera diversa. Quelle di indirizzo e coordinamento e di controllo debbono essere riservate alla responsabilità del Governo nazionale; tutte le altre debbono intendersi attribuite alle regioni. C'è un'ampia dottrina che ha chiarito questo concetto di attribuzione residuale delle funzioni, per cui non ritengo di dovermi soffermare in particolare. Ripetutamente abbiamo evidenziato la nostra posizione, ma finora da parte del Governo abbiamo ricevuto una risposta decisamente negativa.

L'altra parte del disegno di legge è molto significativa ed indicativa dell'attuale clima politico. Il ministro Fontana ma anche il ministro Diana, negli incontri che abbiamo avuto, hanno sostenuto l'esigenza di superare l'attuale assetto del Ministero, costruendo un'amministrazione moderna, cioè riformata. Ciò significa che il Dicastero non avrebbe più potuto essere solo dell'«agricoltura» in senso stretto, ma avrebbe dovuto allargare la propria competenza ai settori dell'alimentazione, dell'agro-industriale, della veterinaria, della pesca marittima e dell'ambiente. Abbiamo apprezzato tale ragionamento, nel senso che lo abbiamo inteso come un tentativo corretto che si inseriva in una discussione sulle istituzioni a livello europeo, dove si riscontrano proprio queste caratteristiche.

Il risultato che è venuto fuori è stato giudicato negativamente perchè non si è proceduto ad una nuova ripartizione delle competenze all'interno del Consiglio dei ministri. In realtà l'immagine che si è avuta è stata quella di un braccio di ferro tra Ministri che cercavano di mantenere pezzi di competenze, per cui siamo arrivati al risultato che la veterinaria andava bene fino ad un certo punto oltre il quale ci si doveva fermare perchè quando si arrivava dinanzi ai cancelli dei macelli tutto tornava di competenza del Ministero della sanità; lo stesso discorso vale per la pesca marittima perchè una parte di questa rimaneva di competenza del Ministero dei trasporti; anche l'agro-industria per una parte era di competenza del Ministero dell'agricoltura e per l'altra del Ministero dell'industria. Quindi il risultato, se possibile, complicava e rendeva ancora più ingovernabile la già difficile ed attualmente confusa fase del coordinamento nazionale.

Allora abbiamo detto che era necessario che le competenze venissero attribuite in maniera decisa e puntuale perchè se il riassetto

all'interno del Consiglio dei ministri veniva fatto in maniera confusa e rispondente a logiche non facilmente comprensibili, la situazione sarebbe stata addirittura peggiorata da questo disegno di legge.

Voglio citare alcuni altri aspetti che credo siano i più indicativi del modo in cui si è proceduto alla sua elaborazione. Innanzi tutto le questioni della riforma degli istituti di sperimentazione e della riorganizzazione degli uffici del Ministero. In questo caso si rimandava ad atti successivi all'approvazione della legge. Gli istituti sono 23, ma la proposta del Ministro era di ridurli ad uno soltanto. Durante gli incontri successivi questi istituti diventano 6, poi 9 e non si capisce più quale sia la *ratio* che dovrebbe portare ad una loro vera riforma. Poi, osservando bene la pianta organica del Ministero, abbiamo capito che lo stesso manteneva forti prerogative gestionali, perchè con oltre 2.000 dipendenti non poteva che avvenire questo.

Inoltre siamo stati scandalizzati - mi scuso per il termine - dalla legge finanziaria per il 1993 con la quale il Ministero si è riservato il 40 per cento delle risorse, mentre per quanto riguarda il settore forestale 86 miliardi sono rimasti a livello centrale a disposizione del Ministero e soltanto 40 miliardi sono stati ripartiti fra tutte le regioni, nonostante che le competenze di queste ultime in materia forestale siano del tutto evidenti. Da ciò è nata anche la richiesta esplicita di una regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato proprio per specificare la necessità di portare fino all'estrema conseguenza questa opera di regionalizzazione.

Ecco, dunque, il motivo per cui abbiamo sostenuto che questo disegno di legge ci sembra difficilmente riformabile. Il suo impianto, così come è stato costruito, non si presta ad alcuna riforma. Noi, prima che si votasse per il *referendum*, pensavamo ad un testo completamente diverso; a maggior ragione, pertanto, pensiamo questo dopo che il *referendum* si è tenuto.

Poi, c'è una questione che mi preme precisare: in tutti questi giorni, anche nelle ore successive al *referendum*, ho dovuto rispondere alle domande dei giornalisti che ci chiedono chi di noi andrà a Bruxelles per rappresentare l'Italia. Le regioni non hanno mai sostenuto che saranno gli assessori regionali a rappresentare l'Italia. Noi chiediamo, invece, che la rappresentanza degli interessi nazionali a Bruxelles sia più forte, autorevole e coordinata di quanto non sia stata finora.

Il collega Mayr, della provincia di Bolzano, ci dice essere prassi corrente in Germania che prima di ogni incontro comunitario il Ministro convochi i ministri competenti dei vari Länder (trattandosi di uno Stato federale è questa la figura istituzionale corrispondente ai nostri assessori regionali) per poi convocarli nuovamente per informarli e per concordare l'attuazione delle decisioni comunitarie. Noi abbiamo ripetutamente avanzato questa richiesta, ma sinceramente bisogna dire, anche se è quasi incredibile, che non solo non è mai avvenuta una concertazione prima, ma non c'è stata neppure l'informazione dopo le trattative svoltesi a Bruxelles.

Allora credo che le regioni siano interessate, a questo punto, soprattutto perchè promotrici del *referendum* e perchè hanno una responsabilità istituzionale e politica precisa, a fornire un contributo di merito. Noi non siamo pronti stasera per un motivo molto semplice, perchè il 29 aprile ci sarà una riunione della Conferenza dei presidenti

delle regioni e delle province autonome. Pensavo, insieme ai colleghi, di fare un incontro prima di questa riunione per elaborare un documento di indirizzo, una nostra proposta in merito alle questioni che stiamo discutendo, di modo che possa essere oggetto di discussione in quella stessa riunione, cercando di attivare, se possibile, un confronto di merito con le Commissioni parlamentari, in particolare con la Commissione agricoltura del Senato che sta lavorando su questi provvedimenti in sede referente.

Noi siamo interessati, ovviamente, a dare un contributo di merito, affinché questa fase transitoria si concluda nel più breve tempo possibile, dando all'agricoltura italiana, ai produttori e più complessivamente alla società italiana delle istituzioni moderne che riescano meglio di quelle che sono state abrogate con il *referendum* a rappresentare gli interessi di una moderna agricoltura, come diceva l'assessore Mini, creando forti rapporti con altri settori produttivi, soprattutto per le questioni più generali che riguardano l'ambiente e l'assetto del territorio.

Il rapporto NOMISMA del 1993 sull'agricoltura italiana, elaborato dal professor Prodi (in fase di preparazione), illustra i due sistemi francese e tedesco. Ci sono altri modelli in Europa, ma credo che questi due siano forse i modelli di riferimento più importanti. Questo rapporto uscirà nel mese di maggio o giugno e darà un grosso contributo alla discussione che stiamo svolgendo. Comunque posso ribadire al Presidente della Commissione e a tutti i membri che c'è da parte delle regioni, in particolare degli assessori all'agricoltura, la massima volontà di dare un contributo di merito.

FONTANA. Ringrazio il Presidente Micolini ed i Senatori presenti per l'invito rivoltoci.

Permettetemi innanzitutto di esternare una preoccupazione: finora si è governata l'emergenza. Abbiamo ora l'occasione storica di recuperare con legge una struttura ministeriale degna ed all'altezza dei nostri e dei futuri tempi. Se anche non vi fosse una scadenza temporale prefissata, comunque per serietà dovremmo porcela. E mi auguro che la nostra presenza qui sia motivata dalla volontà di legiferare, accantonando sterili ed inutili polemiche a favore di proficue osservazioni che ci facciano raggiungere l'obiettivo con dignità, con serenità e con competenza.

Assieme ad altre regioni il Veneto, come si sa, è stato primo promotore del *referendum*. Questo per far intendere che evidentemente non si era d'accordo con il metodo di lavoro del Ministero e con i suoi lunghissimi tempi di attuazione che disattendevano le aspettative della nostra gente.

Devo qui dare atto che solo l'amico Fontana, già Ministro, ha raccolto le nostre insistenze per incontri con gli assessori regionali del settore al fine di elaborare una proposta di legge. Posso dire che ricordo Fontana con sentimento di stima perché, dopo Marcora, è stato l'unico a tentare di raddrizzare il settore sotto l'aspetto amministrativo. Anche se del primo incontro avuto alla presenza di un funzionario ministeriale e sulla scorta di una proposta di legge del settore ho serbato un'impressione negativa di pressapochismo: sembrava non essere stata avvertita l'importanza delle motivazioni del *referendum*.

Desidero esprimere pubblicamente la mia posizione: io ritengo che il Ministero, ristrutturato in termini di competenze e funzioni, vada comunque mantenuto. Questa considerazione è lapalissiana se pensiamo alla necessità di avere un unico interlocutore «super partes» che governi l'insieme delle problematiche di carattere nazionale, e alla dipendenza sempre più stretta dalla Comunità europea e alle sue direttive. Sono anche convinto che mettendo assieme varie competenze chiare, intertematiche ad un unico denominatore comune, si possa arrivare a creare un nuovo Ministero più autorevole e forte, anche in termini di rappresentanza.

Vorrei non ricordare i tristi momenti d'incontro precedenti al referendum; sembrava fossimo ad un mercato: ad ogni riunione veniva concesso qualcosa di più. Ora perlomeno è chiaro: il popolo italiano, sovrano nelle decisioni, ha rovesciato il problema.

Spetta a noi raccogliere questa occasione storica e dare alle regioni le giuste competenze territoriali con i relativi finanziamenti, per lasciare al Ministero la capacità di indicare politiche su tematiche di ampio respiro nazionale.

A noi ancora spetta non svalutare l'importanza del voto referendario.

Bencista ha già espresso, anche a nome di altri colleghi, l'intenzione di elaborare una proposta ordinata come base per un futuro serio e, mi auguro, produttivo confronto, ed io sono favorevole ad iniziare i lavori con l'accoglimento di questa proposta operativa.

MAYR. Signor Presidente, vengo dal «profondo Nord» e, associandomi a quanto appena detto dal collega Fontana, devo innanzitutto dire che tutto questo discorso avrebbe avuto più senso se fatto prima del 18 aprile. Oggi possiamo solo constatare che «la mucca è uscita dalla stalla», per cui, entro un periodo piuttosto breve, dobbiamo fare qualcosa.

Io credo che l'esito referendario sia stato molto chiaro, anche dalle mie parti. Come avevo già accennato in un incontro con l'allora ministro Fontana, io non avevo firmato la mozione in sede di consiglio regionale perchè mi sembrava assurdo incontrare un Ministro e recitare il ruolo di Bruto alle idi di marzo, firmando un documento nel quale si chiedeva che lo stesso Ministro «sparisse». Adesso però, avendo davanti il risultato referendario, dobbiamo tutti assumerci le rispettive responsabilità, il Parlamento, le regioni, il Governo. E tali responsabilità devono essere attuate immediatamente, perchè altrimenti cadremmo nel ridicolo nei confronti dell'Europa.

Poichè sono stato citato dal collega Bencista, e pur non volendo ripetere la posizione già illustrata dal collega di Trento, voglio dire che questa sarebbe una buona occasione per coordinare le diverse materie in sede nazionale dopo il passaggio alle regioni di tutte quelle competenze che possono essere loro trasferite. Il coordinamento in particolare deve riguardare quelle materie che in sede internazionale non possono essere rappresentate da singoli «staterelli», ma che *abbisognano di un'unica sede*. Credo che questa sarebbe la volta buona per realizzare il coordinamento fra materie suddivise fra diversi Ministeri, perchè siamo a conoscenza di come funziona questo coordinamento allo stato attuale.

Proprio perchè sono stato citato dal collega Bencistà, debbo dire che in Germania sarebbe impensabile che, all'indomani di un Consiglio agricolo presso la CEE, il Ministro dell'agricoltura non convocasse, già in partenza da Bruxelles, i Ministri dell'agricoltura dei vari Länder per informarli personalmente sull'esito di qualsiasi trattativa, sia in sede CEE, sia in sede GATT.

La scorsa settimana ci ha fatto visita il ministro Diana e, ripetendo un mio vecchio concetto - che l'altro giorno è stato riportato dal quotidiano «Il Sole-24 Ore» - ho affermato che l'informazione tra CEE, Stato, regioni e province autonome è di stampo medioevale. Infatti, nessun assessore può confermarmi di aver ricevuto una lettera, una circolare, un fax o altro all'indomani di importanti decisioni adottate dal Consiglio agricolo.

Signori, se vogliamo organizzarci nel migliore dei modi, dobbiamo adottare in questo campo nuove strutture di collegamento tra lo Stato centrale, le regioni e le province periferiche, affinché questo flusso di informazioni non sia peggiore di quello esistente in altri Stati entrati nella CEE dalla finestra, mentre l'Italia è uno dei fondatori, anche se non è stato trattato come tale. Affermo queste cose con molta franchezza.

E vengo ora alle norme CEE. Oggi vengono recepite nel diritto nazionale mediante un unico regolamento valido dal Brennero alla Sicilia. Come può la mia regione far attuare le misure sull'igiene del latte alle piccole imprese a conduzione familiare esistenti nell'alta montagna allo stesso modo del Veneto? Come può la mia regione applicare alle piccole strutture per la lavorazione della carne le stesse norme che debbono valere per l'Emilia Romagna? Con questo Ministero si poteva anche introdurre il concetto che nel recepire la normativa CEE dovevano essere coinvolte le regioni, le province autonome e le organizzazioni professionali anche nell'impostazione globale della normativa e dei parametri che molte volte sono più severi delle stesse norme CEE. Non so per quale motivo ciò non accade, forse per l'enorme ritardo che il nostro paese impiega nella fase di recepimento. Sto parlando a nome del contadino e non per conto di Sepp Mayr! Di conseguenza, è necessario mettere ordine anche in tale settore, perchè nessuno accetta più queste normative se non sono attuabili. Siamo favorevoli alla massima igiene, perchè è uno dei pilastri del mercato, ma le piccole aziende incontrano delle enormi difficoltà.

E vengo alla questione dell'ambiente. Ogni regione avrà un assessorato all'ambiente, però l'ambiente rurale vero e proprio va differenziato perchè la stessa CEE con il regolamento 2078 e con le misure accompagnatorie ha manifestato questo orientamento. A mio avviso, l'agricoltura di montagna non può essere soggetta solo a multe, divieti o altro. Credo che la stessa CEE ci abbia dimostrato che l'ambiente rurale dovrebbe essere organizzato dall'amministrazione che si occupa del settore dell'agricoltura, perchè vi è un nesso causale che non può essere scisso. È giusto che le misure accompagnatorie della riforma comunitaria concernenti l'indirizzo ambientale siano state presentate al Ministero dell'agricoltura e non a quello dell'ambiente.

Quindi, oltre l'informazione riguardante le norme CEE nel momento in cui vengono recepite dal diritto nazionale coinvolgendo le

organizzazioni professionali con una differenziazione tra le varie regioni, anche l'ambiente rurale deve essere preso in considerazione dal futuro Ministero dell'agricoltura.

Vi è poi anche il settore veterinario. Esaminando tali materie nessuno comprende che la veterinaria è solo fino ad un certo punto di competenza di un Ministero per poi passare a quella di un altro. A tal proposito, è necessario un maggior coordinamento.

Il collega Bencistà si è lamentato del bilancio del settore agricolo che noi assessori abbiamo esaminato in un recente incontro. Per non ripetere ciò che lui ha poc'anzi detto, faccio presenti le difficoltà che incontra il settore agricolo applicando talune leggi, come ad esempio quella dell'8 agosto 1992, n. 359, che differisce a futuri esercizi alcuni capitoli del bilancio statale. Questo è un imbroglio legalizzato! Quando il Consorzio difesa antigrandine vuole contare sui contributi del bilancio statale la strada gli viene sbarrata dalla legge n. 359, in quanto essa afferma che tali importi vanno a «domiciliarsi» in un futuro bilancio. Onorevoli senatori, ciò è inammissibile e io stesso ho dovuto subire le rimostranze di tale Consorzio in quanto interlocutore immediato.

E vengo ad un'ultima osservazione. In occasione della recente visita del ministro Diana ho voluto accennare - ed egli non lo ha potuto smentire - al fatto che per il 1993 la CEE ha messo a disposizione dello Stato italiano 77 milioni di ECU, cioè circa 150 miliardi di lire. Siamo giunti a metà del 1993 e non vi è alcuna traccia di programmi; per cui tali stanziamenti debbono essere concretamente valutati dal futuro Ministero per non perderli. D'altra parte, il quotidiano «Il Sole-24 Ore» ci ricorda spesso che l'Italia perde degli stanziamenti. Non dobbiamo nasconderci quando la popolazione non agricola, come in occasione dell'ultimo referendum, si esprime per oltre l'85 per cento a favore dell'abolizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste! Sarebbe stato molto facile convincere la popolazione agricola a votare in maniera diversa, qualora il Ministero avesse funzionato come doveva.

Onorevoli senatori, credo che da parte vostra, e certamente anche da parte nostra, in questo momento non debba mancare una manifestazione di buona volontà per creare una nuova struttura efficiente. Non dobbiamo inoltre perdere questa occasione per dare una visuale più completa ed una prospettiva alla popolazione agricola.

SILVESTRI. Signor Presidente, sono assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia.

Ritengo, soprattutto per la sede in cui ci troviamo ed anche per il richiamo specifico del Presidente a rimanere in tema, che dobbiamo innanzi tutto tener presente il fatto che non abbiamo come interlocutore un Ministro...

CIAURRO, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali. Per la verità, un interlocutore l'avete!

SILVESTRI. Mi riferisco ad un rappresentante del Governo che abbia competenza sul tema della consultazione referendaria e sull'argomento dei disegni di legge, al quale poter riferire la nostra posizione ed opinione.

Onorevoli senatori, ritengo che l'esito del *referendum* abbia posto un'altra serie di problemi rispetto a quelli, già importanti, che aspettavano una risoluzione ed una risposta a livello di riforma istituzionale. Oggi siamo in grado di riassumere questi rilevanti problemi, anche se non possiamo affrontarli approfonditamente in quanto non abbiamo come interlocutore il Ministro dell'agricoltura, che (forse da oggi stesso) dovrà adottare alcune misure per realizzare un minimo collegamento tra il «prima» e il «dopo» *referendum*. Dobbiamo, quindi, definire le questioni di carattere generale anche per capire, mediante il confronto con il rappresentante del Governo responsabile delle politiche regionali, se sia possibile individuare e convenire nel settore agricolo su alcuni obiettivi di fondo. Infatti, gli onorevoli senatori avranno già compreso che si registrano differenti posizioni su certi aspetti, tra i quali alcuni fondamentali, anche se c'è una forte volontà di essere uniti e rappresentare unitariamente le regioni in tale confronto.

Ritengo che si possa dire (senza paura di essere smentito) che vi sono alcune importantissime convergenze sulle quali desidereremmo che venisse dato anche l'assenso da parte della Commissione, in relazione al lavoro che poi dovrà svolgere nell'ambito dei propri compiti istituzionali. Onorevoli senatori, noi stiamo parlando del Ministero dell'agricoltura e delle sue funzioni in un momento in cui tutto il paese, il Parlamento, il Governo e la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali stanno affrontando il rilevante discorso delle riforme.

Allora, la riforma del Ministero dell'agricoltura deve essere ricondotta all'interno di questo grande movimento politico di idee e a questi nuovi scenari presenti nel paese.

Oggi la volontà di abrogare il Dicastero e le strutture ministeriali si traduce in una precisa riflessione da parte delle regioni; i rappresentanti regionali non a caso hanno parlato tutti insieme di nuova struttura. Da tutti è stata riconosciuta la necessità di ridefinire e comunque creare una struttura centrale, con tutti quei compiti (che poi verranno definiti) rispetto ai quali si riscontra una diversità di posizione (in base alla diversa collocazione ed esperienza geografica). Un altro dato importante è che si è registrata una uniformità di vedute sulla necessità di far acquisire al comparto dell'agricoltura altre problematiche, quali l'alimentazione, l'agroindustriale, l'agriturismo in maniera definitiva e completa, l'acquacoltura ed il settore forestale in modo organico. È questo un altro aspetto su cui unitariamente hanno convenuto i rappresentanti delle regioni (come d'altra parte si deduce anche confrontando le diverse proposte di legge che trattano più o meno diffusamente e articolatamente di tale problematica). Quindi, ritengo che la Commissione agricoltura del Senato, che pure deve continuare il proprio lavoro come ha sottolineato giustamente l'onorevole Presidente (*non può avere pause in questo processo di legislazione*), debba tener presenti tali convergenze e pertanto debba definire nel disegno più organico e generale della riforma istituzionale una struttura che tenga conto degli aspetti fondamentali che illustrerò brevemente. Tale struttura potrà essere un Ministero o anche un altro tipo di organizzazione, autonoma o nell'ambito di un istituto più complesso (si

è parlato, per esempio, di un Ministero dell'economia o di un Ministero della produzione); comunque, qualunque sia l'ambito istituzionale di tale struttura, essa dovrà tener conto dei seguenti aspetti fondamentali. Innanzi tutto è necessario un collegamento funzionale tra le politiche comunitarie e le regioni; in secondo luogo è necessaria una struttura che sia in grado non dico di coordinare ma di concertare (devo aggiungere, in quanto meridionale e pugliese) con equilibrio le varie politiche agricole regionali che in tale prospettiva saremmo fortunatamente obbligati ad adottare singolarmente per il completamento del disegno costituzionale di regionalizzazione delle strutture dello Stato.

Signor Presidente, sono queste le argomentazioni sulle quali, a mio avviso, bisogna confrontarsi con la 9ª Commissione permanente del Senato, per poi definire in dettaglio come è stato proposto dagli assessori che mi hanno preceduto, le sedi opportune per affrontare gli aspetti particolari e per rivendicare spazi che la Costituzione (ma non ancora tutto l'ordinamento legislativo italiano) garantisce alle regioni.

PIRARBA. Signor Presidente, le debbo innanzi tutto dare atto con piacere della tempestività di questa convocazione da lei effettuata al fine di rispondere ad esigenze urgenti.

Entrando nel merito del discorso, penso che si debba partire dai risultati del referendum, che in Sardegna sono stati particolarmente significativi (i «sì» hanno conseguito il 73,4 per cento dei voti). Con questa votazione la Sardegna ha affermato la propria disponibilità ad acquisire nuove competenze, nuovi poteri statutari e le corrispondenti responsabilità. Da questo punto di vista, ritengo di dover segnalare l'opportunità di tener presenti le elaborazioni e le eventuali decisioni della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Per rappresentare l'Italia in sede comunitaria e internazionale basta una struttura nazionale leggera e di solo coordinamento, con competenze nel settore agricolo-alimentare.

A mio parere i riferimenti attuali sono costituiti dal disegno di legge del Governo e dal disegno di legge comunitaria 1993, dall'elaborazione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nonché dalle altre proposte di legge presentate in materia.

Credo valga la pena di fare una sottolineatura riguardante il disegno di legge comunitaria 1993 perchè a mio avviso l'orizzonte politico all'interno del quale dobbiamo necessariamente operare è quello europeo. Da questo punto di vista il disegno di legge comunitaria per il 1993 può essere visto anche come occasione per ridisegnare all'interno del nostro ordinamento il ruolo di una struttura nazionale. Io considero quindi con particolare attenzione e favore il contenuto di tale disegno di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli assessori intervenuti per aver dato vita ad un ampio, articolato ed approfondito dibattito, integralmente verbalizzato, del quale la Commissione certamente terrà conto.

Prima di passare alla fase delle domande da parte dei colleghi senatori vorrei cogliere un motivo di fondo messo in luce da parte di tutti gli intervenuti nel dibattito: il superamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Desidero inoltre porre una domanda la cui risposta attenderò come tutti gli altri alla fine di questa fase dell'audizione. Ho sentito richieste molto articolate in merito a specifici agganci (agroalimentare, veterinaria, ambiente rurale), sia pure con posizioni leggermente diverse. Si tratta di una materia molto delicata perchè va a cozzare con interessi di diversi Ministeri ma anche con interessi legittimi, consolidati, di determinate categorie. Su tale materia interesserebbe a questa Commissione in modo particolare un parere degli assessori al fine di dare insieme un contributo per la ricerca di una soluzione.

BORRONI. Signor Presidente, non rivolgerò domande specifiche ai rappresentanti delle regioni perchè negli interventi che hanno svolto essi hanno in modo ampio ed esauriente espresso opinioni, pareri e giudizi non solo di carattere generale ma anche nel merito del disegno di legge presentato dal Governo.

Essi ci hanno consegnato quindi del materiale su cui la Commissione può continuare a lavorare. Tuttavia una considerazione di natura politica riengo debba essere fatta, da un lato per ragioni di carattere politico generale che attengono al voto espresso sui *referendum*, e dall'altro lato per quanto attiene al giudizio che è stato dato sull'iniziativa delle regioni.

La discussione di oggi risente sia dell'esito del *referendum* riguardante l'abolizione del Ministero dell'agricoltura, sia dell'esito del *referendum* riguardante la legge elettorale per il Senato. Faccio questa osservazione perchè vi è un intreccio molto stretto tra le questioni che vengono poste dall'esito positivo del *referendum* sulla legge elettorale per il Senato, il rapporto tra questo voto, il suo significato innovativo e l'organizzazione complessiva dello Stato, il funzionamento delle due Camere, le nuove funzioni che ad esse debbono essere attribuite e l'esigenza di aprire un capitolo nuovo per quanto concerne il regionalismo nel nostro paese.

Di questo ritengo si debba tenere conto e credo anche che si debba dare atto al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, che è qui presente, di una grande sensibilità. Mi permetto però di rilevare che se fosse stato presente anche un rappresentante del Governo per il settore dell'agricoltura sarebbe stato più opportuno.

CIAURRO, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali. Io rappresento comunque il Governo nella sua collegialità e prendo quindi ogni responsabilità anche per il settore dell'agricoltura.

BORRONI. La ringrazio, signor Ministro, ma vorrei osservare che il Governo non era presente neanche nelle sedute precedenti quando si è aperta la discussione sul progetto di riforma del Ministero.

Si è data prova di una scarsa sensibilità per quanto concerne il dibattito che si è già aperto in Commissione agricoltura e che non ha visto nelle precedenti riunioni della Commissione la presenza di un rappresentante del Governo.

Vorrei quindi osservare che la discussione che si svilupperà nella Commissione agricoltura sulla riforma del Ministero non potrà non tenere conto, come peraltro ci hanno chiesto di fare gli assessori regionali, di un dibattito di carattere più generale che riguarda il riassetto complessivo, la riorganizzazione dello Stato democratico nel nostro paese.

Per quanto riguarda il Gruppo del PDS, che io rappresento, esso si riconosce in larga misura nelle osservazioni che sono state fatte dagli assessori regionali intervenuti. Debbo aggiungere anzi che nell'intervento che abbiamo svolto in discussione generale in sede di esame congiunto dei disegni di legge in materia di riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste molte di queste osservazioni sono state da noi proposte all'attenzione della Commissione.

Oltre a ribadire l'importanza dell'audizione di oggi, ritengo opportuno evidenziare che le regioni debbono svolgere un ruolo fondamentale nella definizione e nell'individuazione dei caratteri del nuovo Ministero dell'agricoltura o della struttura che verrà costituita.

Vorrei però ricordare che in questo momento è presente un soggetto ma manca l'altro soggetto, di cui si deve pur tener conto: il mondo dei produttori agricoli, le organizzazioni dei produttori.

Per quanto ci riguarda approfondiremo ulteriormente le osservazioni che abbiamo avuto modo di compiere nel corso della precedente discussione; del resto, le critiche che sono state avanzate dagli assessori regionali sono state le stesse che avevamo a suo tempo avanzato noi in relazione al «*partenariato*», al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, agli istituti di ricerca. Allo stesso modo ci sentiamo di condividere l'osservazione relativa al metodo seguito per arrivare alla formulazione di un vero e proprio disegno di legge: c'è stata dapprima una stesura cui è seguita una seconda stesura; un lavoro un po' pasticciato, proprio a causa delle varie formulazioni.

PRESIDENTE. Senatore Borroni, mi scusi se la interrompo, ma non vorrei che nel suo intervento ella dovesse dare inizio a quella discussione che avremo modo di fare successivamente. La pregherei pertanto di rivolgere in questo momento dei quesiti formali ai nostri interlocutori, rinviando ad altro momento queste pur interessanti riflessioni.

BORRONI. La ringrazio, signor Presidente, per questo richiamo.

In conclusione voglio dire che mi riconosco in molte delle considerazioni fatte dagli assessori qui presenti: per questo ritengo di non avere domande specifiche da rivolgere. Vorrei soltanto osservare, in relazione alla richiesta di ritiro da parte del Governo del disegno di legge, che una risposta può venire soltanto dal Governo medesimo.

Il Gruppo del PDS non ha alcuna difficoltà a riconoscere che il disegno di legge a suo tempo presentato risulta oggi datato e in parte superato, sebbene abbia colto anche delle positive osservazioni relativamente ad alcuni aspetti del disegno di legge del PDS. Valuteremo comunque anche la nostra posizione rispetto alla discussione che si svilupperà successivamente all'interno della Commissione.

CIMINO. Signor Presidente, avendo seguito con molta attenzione gli interventi degli assessori qui presenti, desidero fare qualche riflessione partendo proprio dal *referendum* che si è testè svolto. Detta consultazione ha determinato la necessità di un intervento urgente del legislatore; ma, proprio recuperando le motivazioni della decisione della Corte costituzionale, vorrei ricordare che il *referendum* abrogativo ha determinato la soppressione del Ministero dell'agricoltura solo nel titolo e per una parte della pianta organica. Probabilmente c'è stata confusione nel paese e non si è fatta sufficiente chiarezza. Giustamente la Corte costituzionale nelle sue motivazioni ha sottolineato come il quesito referendario, se approvato dalla maggioranza degli elettori, avrebbe portato all'abrogazione di due vecchi regi decreti del 1929, senza per questo modificare la legislazione intervenuta successivamente. Pertanto, a partire dal regio decreto ordinatorio del Ministero dell'agricoltura, il n. 489, del 1941, tutta la produzione legislativa relativa anche al Corpo forestale dello Stato, alla repressione delle frodi e ad altre materie resta in vigore.

Il *referendum* ha quindi rappresentato soltanto una spinta decisiva per avviare in maniera risolutiva - mi auguro - la riforma del Ministero dell'agricoltura, che parte certamente da lontano. Le regioni sono state in pratica il catalizzatore di un qualcosa che da tempo era presente nella cultura di settore e che per i ben noti ritardi di questo sistema legislativo non aveva trovato mai i necessari spazi per assumere concretezza.

Non voglio in questo momento ricordare la storia del testo legislativo assunto come base per il nostro esame; devo però riconoscere che la scadenza referendaria ha fortemente sollecitato la definizione di detto testo, che - come ricordava il Presidente - è stato tempestivamente esaminato in sede di Commissione attraverso la relazione e la discussione generale. A quel punto l'interruzione del dibattito è parsa necessaria e doverosa in relazione alla scadenza referendaria; nel contempo però abbiamo tutti avvertito l'esigenza di ascoltare il parere degli assessori regionali all'agricoltura sui quattro testi presentati: di qui l'incontro di quest'oggi.

Qualcuno potrà avere delle preferenze per il disegno di legge n. 408, mentre altri preferiranno un testo diverso; tuttavia, quando si avvia un processo legislativo occorre anche procedere ad una sintesi delle varie proposte. Oggi abbiamo la necessità di sostituire una «gamba» del «tavolo» dell'agricoltura, quella tagliata dal *referendum*.

Ho sentito dire da più parti che in Italia abbiamo avuto difficoltà a definire una politica agricola: personalmente lo affermo non da oggi ed è forse questo che ha portato ad una crisi nei rapporti. Ho notato anche una certa sfiducia nei confronti dell'organismo statale, che viene considerato sempre un accentratore. Chi vi parla ha spirito laico ed in qualità di relatore vuole dare la sua disponibilità al confronto: i testi al nostro esame non sono certo le tavole di Mosè. Tutti avvertiamo l'esigenza di fare presto, pur tenendo conto di quel dibattito culturale più ampio che va al di là - lo ricordava l'assessore dell'Emilia Romagna - della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Per questo ritengo che aspettare che quel dibattito culturale definisca il ruolo del nuovo Ministero ci potrebbe portare troppo lontano, mentre dobbiamo oggi recitare la nostra parte: lo dico non come componente della

Commissione ma come operatore politico. Dobbiamo fare ogni sforzo per accelerare il processo di formazione del nuovo Ministero, anche al di là del titolo che è stato indicato nel testo in discussione (non è certo il titolo che ci interessa ma le competenze specifiche). Se il fine è l'agricoltura e gli agricoltori - come qualcuno ha detto - vediamo su quali norme è possibile addivenire ad un accordo, dove possono essere apportate delle correzioni, al di là delle competenze che si vogliono assegnare al Ministero e alle regioni. A mio avviso il testo si può modificare, magari articolandolo meglio, ma occorre far presto, se vogliamo davvero definire una ipotesi legislativa per il futuro assetto del Ministero dell'agricoltura o agroalimentare o dell'alimentazione.

Ho appreso con vivo compiacimento che ci sarà un'ulteriore riflessione da parte degli assessori all'agricoltura prima della riunione della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle provincie autonome di Trento e Bolzano nel tentativo di definire alcune proposte.

Questo mi sembra un modo per aiutare la stessa Commissione agricoltura affinché, libera di tutto ciò che appartiene alle logiche del passato, punti a costruire il nuovo nell'interesse dell'agricoltura. Questo è un punto su cui tutti insieme possiamo convenire.

CAMPAGNOLI. Ho ascoltato con molta attenzione gli assessori regionali e devo dire che, da un certo punto di vista, condivido in gran parte quanto hanno avuto modo di dire. Oggi il referendum si è svolto, ed ha avuto un suo risultato che non può non essere tenuto presente anche nei confronti dei provvedimenti che abbiamo in corso di definizione in questa Commissione. Però da parte degli stessi colleghi di una volta, gli assessori regionali, ho sentito dire che tali provvedimenti devono essere abbandonati. Su che cosa poi discuteremo? Che cosa potremo costruire in mancanza di un testo da esaminare? Ritengo necessario poter continuare la discussione.

Ora, se si vuole veramente far presto, come diceva il senatore Cimino, abbiamo bisogno di qualcosa su cui lavorare. Pertanto, gli assessori debbono garantirci che entro un brevissimo periodo di tempo invieranno una loro bozza di proposta, che noi potremo esaminare insieme agli altri provvedimenti che giacciono sul tappeto. Se così fosse potremmo aspettare ancora qualche tempo. Infatti, per continuare il nostro lavoro siamo disponibili a miglioramenti e ad incontri più frequenti, ma dobbiamo avere comunque un testo legislativo cui far riferimento, anche se potrebbe incontrare delle contrarietà da parte degli operatori. Giustamente il senatore Borroni diceva che dovremmo sentire gli operatori agricoli, ma per arrivare ad una prima conclusione, dopo aver detto cose che sono nelle coscienze di tutti, dobbiamo cercare di accordarci - questa è la mia proposta - con gli assessori regionali sul modo in cui operare e sul punto di contatto da realizzare tra gli assessori stessi e la Commissione agricoltura del Senato nell'ambito delle sue prerogative, altrimenti parleremo sempre due linguaggi diversi.

Sono del tutto convinto che occorra una concertazione unica all'interno della politica agricola, che potrà essere realizzata nella maniera migliore se si realizzerà un unico disegno tra gli assessori regionali e il Governo. Non è importante chi deve andare a Bruxelles, è

necessario però che ci vada una persona che abbia la convinzione di rappresentare tutti, di sapere che quando parla lo fa a nome di tutti avendo disponibilità piena.

Il senatore Cimino ricorda bene alcune esperienze che abbiamo avuto modo di fare: abbiamo avuto l'impressione che gli altri Ministri dell'agricoltura europei avessero un monitoraggio grazie al quale bastava schiacciare un bottone perchè tutto andasse a posto, mentre noi non riuscivamo a metterci d'accordo neanche tra Ministro e Sottosegretario.

Queste dunque sono le cose su cui bisogna impegnarsi, facendo in modo che quando ci si siede ai tavoli internazionali chi rappresenta l'Italia lo possa fare pienamente, con il sostegno di tutti. Quindi, per quanto riguarda l'agricoltura italiana, è necessaria una linea politica che abbia il concorso di tutti; ma una volta che sia definita, tutti debbono rispettarla, altrimenti avremmo lavorato inutilmente.

Pertanto, signor Presidente, è necessario sapere su che cosa lavoriamo: questo è il dato più importante. Infatti, se fossero ritirate le proposte legislative che stiamo discutendo, come è stato richiesto quasi unanimemente dagli assessori, noi non avremmo più lo strumento su cui lavorare.

PEZZONI. Signor Presidente, vorrei fare soltanto una proposta di metodo: noi in Italia siamo fortissimi nei prologhi e nei preamboli, ma quando si tratta di procedere nel cuore dei problemi ci impantiamo. Secondo me questi *referendum*, come diceva il senatore Borroni, segnano una discontinuità fortissima, ed è una grande realtà di cui tutti dovremo tener conto. Non a caso siamo di fronte ad una crisi di Governo, a un non Governo. Speriamo che da questi *referendum* venga una spinta costituente.

Noi dobbiamo discutere in autonomia e credo, signor Presidente, che come Commissione discuteremo su quanto ci hanno detto gli assessori regionali. Pertanto, dopo che gli assessori regionali, in piena autonomia e prima del 29 aprile, se ho ben capito, avranno proposto una bozza per entrare nel merito delle questioni, ritengo fondamentale un secondo incontro. Nessuno ci vieta di consultare soprattutto coloro che hanno promosso il *referendum*. Per cui, se sul *referendum* elettorale ci sarà un dibattito politico durissimo in merito alla questione delle riforme, non vedo perchè le regioni che hanno proposto questo *referendum* non debbano essere tra i protagonisti nei prossimi mesi (sono d'accordo con i colleghi che bisogna fare in fretta). Credo che dobbiamo assolutamente incontrare nuovamente gli assessori regionali all'agricoltura affinché, in base alle loro funzioni autonome, ci possa essere un contributo reciproco nella formazione della nuova legge.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Pezzoni è rivolta soprattutto alla Presidenza della Commissione.

Abbiamo comunque la necessità di ascoltare il Ministro che ha chiesto di parlare prima della replica degli assessori, anche a causa di suoi precedenti impegni che non gli consentiranno di essere presente fino al termine dell'audizione.

CIAURRO, *ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali*. Questo dibattito è stato estremamente interessante. Ritengo che possiamo vivamente congratularci con il Presidente e con la Commissione per averlo organizzato e anche per averlo intelligentemente situato in questo «giorno dopo», che è un giorno di azzeramento, perchè è intervenuto un voto popolare che ha portato ad una situazione molto diversa da quella precedente.

Qualcuno ha osservato che il disegno di legge governativo in esame è un po' datato. È vero. Il proposito di quel disegno di legge - è inutile nasconderselo - era di evitare la consultazione referendaria. Ora che questa si è svolta e ha avuto un determinato esito, con una maggioranza particolarmente rilevante, effettivamente vi è necessità di costruire una posizione nuova.

Ora, mentre i contributi che hanno dato e seguiranno a dare i senatori alla costruzione di questa nuova norma fanno parte della normale dialettica politica tra Parlamento e Governo, quelli degli assessori regionali richiedono una adeguata considerazione, che purtroppo non è ancora normale nel nostro paese, delle istanze che provengono dall'autonomie regionali.

Debbo dire che, per la parte che mi concerne, intendo riferirmi soprattutto all'aspetto procedurale, anzichè a quello strutturale su cui si è soffermata la discussione di questa sera; alla cosiddetta «fase ascendente». In relazione alla sollecitazione di una presenza «forte» di un nostro rappresentante, portatore degli interessi generali dell'agricoltura italiana presso la Comunità europea, stabiliamo cioè la necessità di una specifica procedura nella fase ascendente, per cui questo rappresentante, chiunque egli sia, possa rappresentare una sintesi globale della volontà e quindi anche degli interessi delle varie regioni italiane, cui preminentemente sono attribuite competenze in materia agricola. Anche la sottolineatura dell'assessore della provincia di Bolzano relativa alla mancanza di informazioni successive riguarda un problema cui dobbiamo porre rimedio. Però, se mi si consente, mi sembra meno rilevante della partecipazione alla fase ascendente della decisione. L'informazione e la comunicazione successive sono certamente di grande rilievo, ma avvengono quando ormai «le vacche sono già scappate dalla stalla», per ripetere una metafora citata dallo stesso assessore di Bolzano. Pertanto dovremmo dedicare molta più attenzione che in passato a questi aspetti. Per questo hanno grande importanza i riferimenti sia alla questione delle riforme istituzionali sia anche - aggiungo io - alla necessità di un rafforzamento, di una istituzionalizzazione più pregnante della Conferenza Stato-Regioni, la quale, al momento, è l'unico strumento istituzionale di confronto tra le regioni e il Governo centrale.

Ciò tuttavia non riguarda - desidero richiamare l'attenzione di tutti su questo punto - il problema della struttura, che è diverso. Possono esservi punti di contatto tra le due tematiche, ma qui si tratta proprio dell'esistenza di una struttura di coordinamento in materia agricola. E in tal senso debbo constatare con grande soddisfazione che tutti gli assessori regionali - mi pare senza alcuna eccezione - hanno sottolineato la necessità e l'importanza di un organismo centrale. Questo dissipa anche molti equivoci e stereotipi che abbiamo notato

nella confusione della propaganda referendaria. Si potrà preferire una struttura leggera, come diceva l'assessore della regione Sardegna, oppure una più pesante, cioè una normale struttura ministeriale. E si pone anche il problema dell'assorbimento o meno di competenze finora non attribuite al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, come quelle in campo veterinario, nella materia della pesca e nel settore ambientale. Ma la necessità di una struttura mobile è riconosciuta da tutti.

Desidero richiamare la vostra attenzione - mi rivolgo particolarmente al senatore Campagnoli, che è intervenuto da ultimo - sulla circostanza che dobbiamo decidere queste cose, purtroppo, con estrema rapidità. Si potrebbe anche omettere nel resoconto il mio «purtroppo» perchè, dopo che si discute di queste cose da anni potrebbe rappresentare una contingenza felice il fatto che siamo costretti a decidere in pochi giorni su temi di cui ci occupiamo da molto tempo. Ma il punto centrale su cui il Governo richiama l'attenzione di tutti è che dobbiamo decidere entro i 60 giorni che la Costituzione stabilisce quale termine massimo di dilazione per l'entrata in vigore della disposizione referendaria dopo la proclamazione dei risultati del *referendum*.

Lo dico spesso: il *referendum* ha un carattere brutale, connesso alla sua stessa natura, è ablativo; il lavoro di rifinitura, di ricongiunzione delle varie norme per evitare che vi siano discrasie nell'ordinamento giuridico spetta naturalmente al Parlamento.

A nome del Governo prendo atto della richiesta degli assessori regionali di un ritiro del disegno di legge. Faccio presente però che è necessario disporre di un testo base su cui discutere. Questo può essere anche largamente modificato dalla Commissione, emendato mille volte, rifatto daccapo, rivisto a fondo, potrebbe non rimanerne neppure una parola: ma deve esservi un testo di discussione. Ora, a me sembra - non lo dico con iattanza, per carità - che il testo presentato dal Governo abbia ricevuto anche da parte degli assessori che hanno parlato molti riconoscimenti di positività in relazione a certe sue parti (non a tutte).

BENCISTÀ. No, signor Ministro.

CIAURRO, ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali. Penso che lavorando su questo testo si potrebbe giungere a buone soluzioni, soddisfacenti per tutti. D'altro canto può darsi che lo stesso Governo, tenendo conto di quanto è stato detto stasera, si risolva viceversa a presentare un nuovo testo. Potremmo anche vedere di trovare nella Conferenza Stato-Regioni i meccanismi procedurali per collaborare insieme a predisporlo. L'importante è che prontamente, in tempi non storici, vi sia un testo su cui discutere e lavorare con emendamenti. Si tratta di portare avanti quella «collaborazione leale» che la Corte costituzionale ha indicato come formula che deve ispirare il rapporto tra gli organi dello Stato centrale (Parlamento e Governo) e quelli delle regioni e del sistema delle autonomie. Mi ha fatto molto piacere sentire alcuni degli assessori regionali parlare della necessità di sfuggire ormai a questa diabolica regola per la quale finora ci siamo trovati a combattere con divisioni radicali per disputarci le competenze, con il relativo contenzioso. Mi pare che faremmo molto bene a consegnare tutto ciò al passato.

Credo - la mia politica in questo settore si basa su tale preciso concetto - che nessuna funzione propria dello Stato possa essere esercitata senza la collaborazione delle regioni e nessuna funzione delle regioni possa essere esercitata senza la collaborazione dello Stato. Se continuiamo a combattere sulla «quota 36» o sulla «quota 120», conquistate con azioni di *commandos*, manteremmo le cose nel disordine in cui attualmente si trovano.

Mi rammarico che, stando a quanto diceva prima il senatore Borroni, il Governo non abbia partecipato alle precedenti sedute dedicate a questo argomento. Credo però che la sua critica non si riferisse a me, perchè io sono qui oggi esclusivamente perchè sono presenti gli assessori regionali, altrimenti non ne avrei motivo.

CIMINO. Per la verità, in sede di esame della proposta del Governo e è stato presente il Ministro dell'agricoltura, che è anche intervenuto in discussione generale.

CIAURRO, *ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali*. In ogni caso, dopo il referendum il problema diventa ancora più attuale. Credo si possa dare atto, perchè se ne è parlato anche durante il Consiglio dei ministri di questa mattina, che il Governo è in questo momento massimamente impegnato nella soluzione del problema di riempire quanto prima possibile il vuoto lasciato dal provvedimento referendario che ha soppresso il Ministro dell'agricoltura. Non esistono apriorismi, nel senso che il Governo non parte dalla posizione per cui o si accetta la sua proposta o non si fa nulla; il Governo è anzi aperto a tutti i rapporti di collaborazione, in particolare in sede parlamentare, com'è ovvio, ma anche con riferimento al confronto con le regioni, per arrivare rapidamente ad una soluzione.

Debbo purtroppo ribadire, in conclusione, che il tempo che abbiamo a disposizione è poco, non per colpa del Governo, nè di chi ha richiesto il referendum. È inutile ricercare colpe: bisogna guardare verso l'avvenire e intenderci su che cosa dobbiamo fare, perchè entro 60 giorni occorre immaginare una nuova struttura moderna ed efficiente. Dobbiamo discutere su che cosa fare; e su questo mi aspetto una grande collaborazione propositiva anche da parte delle regioni per predisporre le decisioni che la Commissione e poi il Parlamento riterranno di assumere.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua presenza, per le sue osservazioni e per le sue conclusioni.

Credo opportuno ora dare nuovamente la parola agli assessori che intendono rispondere o aggiungere qualcosa, premettendo una piccola considerazione da parte del Presidente. Di solito si dice che una legge quando entra in Parlamento è un cavallo di razza mentre spesso quando ne esce è un ronzino. Potremmo tentare questa volta di invertire le posizioni. Lascio a voi la possibilità di aiutarci a realizzare questo ambizioso progetto, che non è di poco conto.

BENCISTÀ. Signor Presidente, soprattutto dopo l'intervento del Ministro, vorrei molto rapidamente puntualizzare alcune questioni in modo da favorire il dibattito successivo.

Signor Ministro, per chiarezza voglio dirle che il giudizio unanime delle regioni sul disegno di legge presentato dal Governo è negativo: di tutte le regioni, senza alcuna differenziazione politica. Ovviamente è facile esprimere un giudizio negativo nella *pars destruens*, mentre diventerà più problematico esprimersi sulla *pars construens*, e il dibattito di questa sera è stato un'anticipazione delle possibili difficoltà in questo senso. Noi prevediamo però di incontrarci il 29 aprile per elaborare un documento possibilmente comune, o più documenti qualora i nostri sforzi per lavorare con il massimo di unità non dovessero riuscire.

PRESIDENTE. Come Presidente vi farò delle richieste diverse successivamente, che potrebbero addirittura accelerare i tempi.

BENCISTÀ. La data del 29 aprile ha una ragione precisa, perchè è già stata convocata la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome con la quale noi vorremmo confrontare il nostro testo, in modo da avere una discussione generale e non ripetere l'errore della corporativizzazione ministeriale, che è poi la causa di tanti problemi.

Vorrei però toccare un altro punto, che si riferisce ad una questione che riguarda in particolare gli assessori. Non darei per scontato che la proposta finale sarà quella di un nuovo Ministero dell'agricoltura, almeno non in questa fase. Può darsi infatti che gli eventi siano anche più veloci delle nostre volontà. Non sappiamo cosa succederà con il nuovo Governo, che tipo di Governo sarà, che tipo di programma avrà, che tipo di disegno istituzionale e politico porterà avanti. Voglio dire sinceramente che credo che nel dibattito dovremo inevitabilmente introdurre un terzo argomento. Il Ministro ha parlato prima di una struttura leggera e di una struttura pesante. Personalmente - è un'opinione che verificherò con gli altri colleghi - sono però anche molto attratto da questa idea di un Ministero dell'economia più complessivo, al cui interno vi sia anche l'agricoltura. Vorrei verificare questa ipotesi prima di scartarla, perchè ritengo faccia parte della discussione. Non possiamo attardarci su pregiudiziali di alcun tipo.

Voglio ricordare che il Ministero dell'agricoltura nasce dallo scorporo dal Ministero dell'economia e dell'istituizione delle corporazioni a livello nazionale. Ritengo pertanto che questa sia una discussione da fare. So che essa contrasta con la necessità che abbiamo di trovare una soluzione entro due mesi, però non possiamo strozzare la discussione e presentare una proposta, che rischia magari di essere rapidamente superata dai tempi politici ed istituzionali, senza fare prima un confronto con le istituzioni già esistenti. Non a caso citavo prima il rapporto NOMISMA. Ci sono alcune realtà a livello europeo con cui è necessario fare dei confronti. Credo infatti che i modelli francese e tedesco rappresentino due punti di riferimento da analizzare.

A me dispiace che questa discussione debba essere fatta sotto l'incalzare dell'esito referendario che obbliga a trovare una soluzione

entro due mesi. Sarebbe stato preferibile avere una discussione con l'adeguato tempo a disposizione in modo da costruire la soluzione migliore, che valga certamente per l'agricoltura, ma in una concezione moderna di questo comparto che ha forti relazioni con molte altre attività e competenze che si esplicano sia a livello territoriale, sia a livello centrale.

Noi svolgeremo allora il nostro incontro e svilupperemo questa discussione, tentando di dare un contributo di merito, possibilmente in maniera unitaria. Non vorrei però che sulla base della discussione di questa sera venissero dati per acquisiti risultati o proposte che debbono essere il frutto di una discussione vera ed approfondita, grazie alla quale noi cercheremo con molta volontà di ottenere risultati concreti.

MINI. Signor Presidente, noi siamo venuti qui con l'intenzione di facilitare la soluzione del problema di tipo nuovo creato dall'esito referendario. Un referendum notoriamente apre dei vuoti che poi non chiude, ed è questo un compito che spetta al legislatore. Come ricordava il Ministro, abbiamo l'esigenza di fare presto, ma in una situazione dominata dall'incertezza per quanto riguarda gli sviluppi della grande politica. Mi chiedevo, mentre ascoltavo i vari interventi, se si possono combinare le due esigenze di fare presto e di contrastare una situazione di incertezza.

Non sarei personalmente affatto contrario a proseguire comunque il lavoro su un'ipotesi di riforma, o meglio di sostituzione, della struttura abrogata con il referendum, a patto però che si tratti di una vera riforma o di una vera sostituzione.

Tra l'altro, in quanto consiglieri regionali ci troviamo in una situazione che può rivelarsi scomoda, giacché abbiamo alle spalle pronunce di consigli che sono stati promotori di alcuni referendum; per cui non possiamo prendere delle decisioni non congrue rispetto a quelle adottate dai consigli regionali.

A mio avviso, in ogni caso il dibattito in corso presso la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali dovrà essere sempre tenuto presente, ma non possiamo sapere come si concluderà. Per quanto parziali, vi sono già dei precisi approdi che possono essere assunti come punto di riferimento in un lavoro che per ora può riguardare i campi di applicazione della nuova struttura, i contenuti strategici della politica agroalimentare e i metodi di lavoro di questa nuova struttura.

Ciascuno di noi può avere in mente una propria soluzione ottimale: quella di un Ministero, di un dipartimento nell'ambito del Ministero dell'economia di cavourriana memoria; può affermarsi anche l'idea di una Presidenza del Consiglio dei ministri suddivisa in tanti dipartimenti. Pur lasciando aperte tutte queste ipotesi, credo vi sia comunque spazio per lavorare sulle attribuzioni, sui contenuti e sui metodi. In seguito, si porrà il problema del *nomen* di questa struttura e del quadro istituzionale in cui inserirla.

Quello che sto dicendo può sembrare elementare, ma non lo è affatto. Infatti, se prendiamo un aspetto soltanto, cioè quello dell'estensione delle competenze rispetto alle attuali, abbiamo già notato che piccole estensioni, come quelle riguardanti il settore della sanità,

vengono giudicate delle intrusioni e delle appropriazioni di altrui poteri, dando luogo a contrasti assai accesi. Se attualmente lavoriamo sul presupposto di istituire un nuovo Ministero al posto di quello abrogato, mentre gli altri restano immutati, nasceranno dei conflitti tremendi. È chiaro che questi ultimi verrebbero notevolmente stemperati qualora fossero gestiti nel quadro di una riforma più complessiva dove ogni Ministero non rimane uguale a se stesso.

Sto cercando di collaborare, ma non so se ci riesco. A questo punto chiedo ai colleghi se sia proprio necessario insistere formalmente per il ritiro del disegno di legge di iniziativa governativa, perchè come ci è stato detto poc'anzi dal relatore alla Commissione, senatore Cimino, la Commissione ha comunque bisogno di un *ubi consistam* per poter procedere.

È chiaro che il nostro giudizio sull'impianto complessivo e sul disegno di legge in particolare è negativo. Vi sono dei compiti e delle responsabilità che appartengono da una parte al Governo e dall'altra al Parlamento. Per parte nostra vi è la volontà - manifestata più volte - di collaborare.

In definitiva, ritengo che la Commissione opererà le sue scelte, ma non mancano le condizioni per collaborare. Si tratta di vedere in che direzione si dirigerà. Credo che si possa lavorare in modo specifico sul settore agroalimentare, cercando di andare nella stessa direzione in cui procede il dibattito presso la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, o per lo meno senza contraddire quella direzione. Ad un certo punto si procederà ad una verifica e si vedrà cosa sta avvenendo.

Questa Commissione naturalmente è sovrana e opererà talune scelte. Per quanto mi riguarda, dichiaro che la volontà è di facilitare il suo compito e non di complicarlo.

PIRARBA. Signor Presidente, interverrò brevemente per dire che, a mio parere, per rispondere all'esigenza di arrivare ad una conclusione in tempi brevi, quali sono quelli che abbiamo a disposizione, è opportuno partire dai testi legislativi in discussione in questa Commissione, perchè in tali testi abbiamo un preciso riferimento scritto e d'altra parte abbiamo avuto la garanzia che quei testi possono essere anche radicalmente modificati.

In presenza di questa garanzia, lo ripeto, la strada da percorrere in tempi brevi è quella di far riferimento ai testi da me citati.

FIUMARA. Mi pare che dopo vari interventi, in particolare del relatore e del signor Ministro, alcune questioni siano molto più chiare. Bisogna ricercare il quarto piede del tavolo, perchè diversamente troveremmo folle discutere in Parlamento un disegno di legge che vede le regioni contrarie o in disaccordo. Le regioni hanno dichiarato e dichiarano la loro totale disponibilità a raggiungere un obiettivo comune.

Il Ministro ci ha poc'anzi ricordato che abbiamo dinanzi dei tempi notevolmente ristretti - e ciò è vero - e che bisogna ricercare una soluzione. Noi aggiungiamo che tale soluzione deve essere anche giusta.

Di fatto l'esito del *referendum* di ieri dovrebbe anticipare la trasformazione dello Stato italiano in uno Stato regionalista; vogliamo sottolinearlo ancora una volta.

Visto che si fanno varie ipotesi, immaginiamo che il futuro Ministro dell'agricoltura dovrebbe essere una sorta di Ministro degli esteri della politica agroalimentare italiana; d'altra parte, non mi risulta che il Ministro degli esteri italiano disponga di un apparato e di una struttura burocratica quale quella che ha tuttora il Ministro dell'agricoltura.

Come sottolineava il Presidente, vi sono dei disegni di legge in esame: è giusto che sia così altrimenti la discussione sarebbe inutile. In relazione a tali proposte legislative, devo dire che noi accogliamo con piacere la disponibilità dell'onorevole Ministro che ha affermato che il Governo è aperto a tutte le soluzioni. Allora lo scenario cambia totalmente: non ci troviamo più in presenza di un disegno di legge «blindato». Ciò permetterà ai rappresentanti delle regioni, nella riunione a cui si è riferito il collega Bencistà, di poter elaborare delle controproposte e di potersi confrontare. Siamo convinti che si potrà lavorare celermente e bene per chiudere questa partita.

FONTANA. Signor Presidente, i colleghi che sono intervenuti per ultimi hanno indicato la strada che io auspico venga percorsa. Dopo quest'incontro noi non possiamo dire che partiamo da zero: possiamo continuare la discussione su questo tema considerando anche ciò che il Governo ci ha anticipato mediante il suo Ministro.

Come ho già avuto modo di evidenziare, con il passare del tempo le varie proposte si sono modificate. Ciò che soprattutto ho condannato è stata una specie di opera di mediazione: partendo da un determinato testo base si cercava ogni volta di concedere qualcosa in più. Onorevoli senatori, ormai non si possono tenere più simili comportamenti (ciò deve essere molto chiaro).

Per quanto riguarda il testo base attualmente in esame presso la Commissione, gli aspetti positivi debbono essere mantenuti, mentre il resto va respinto. Comunque, la mia convinzione è che (considerato che in Italia riusciamo a far vivere un Ministero per la marina mercantile che non si capisce bene quali funzioni abbia) debba essere realizzato un Ministero dell'agricoltura collegato con le diverse aree rurali, che abbia le competenze che sono state evidenziate nel corso del dibattito, quindi anche in materia ambientale.

Colgo quest'occasione per ribadire un concetto che enuncio in diverse circostanze: noi abbiamo gli ambientalisti (lo dico con simpatia e quindi senza alcuna volontà di rottura nei confronti di nessuno) con la cravatta ed i gestori dell'ambiente (che poi sono i produttori) senza cravatta. Dobbiamo comunque tener presente che questi sono i soggetti che noi, come assessori o come presidenti di una commissione, di fatto rappresentiamo, anche se nei confronti di queste persone dobbiamo ribadire gli inconvenienti che si registrano in un regime di agevolazioni.

Per questi motivi ritengo che il Ministero dell'agricoltura, come succede in quasi tutto il mondo, dovrebbe recuperare lo spazio che gli è proprio, che rientra nella logica delle cose.

Signor Presidente, in conclusione, considero il nostro incontro molto positivo. Penso che ciò che è stato costruito vada mantenuto, sempre nello spirito di quella collaborazione che noi vogliamo continuare ad avere con questa onorevole istituzione. Signor Presidente, le comunico infine che entro dieci giorni completeremo il quadro delle nostre proposte in modo puntuale.

PANUNZI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire con molta franchezza che la posizione delle regioni deve essere estremamente chiara. Noi abbiamo chiesto (e, a mio avviso, dobbiamo continuare a chiedere) il ritiro della proposta legislativa del Governo, in quanto non ne condividiamo la filosofia. Nel momento in cui accettassimo una discussione su tale provvedimento, rinunceremmo al nostro ruolo.

Indipendentemente dalla necessità che vi sia o meno un Ministero dell'agricoltura (è un fatto secondario), dobbiamo definire istituzionalmente la politica agricola nazionale ed il modo in cui essa si rapporta alla politica regionale. In sostanza, bisogna stabilire in maniera definitiva le competenze; soltanto dopo questa prima «sgrossatura» si potrà prendere in considerazione il problema della opportunità della presenza di un Ministero.

Abbiamo voluto il referendum perchè eravamo insoddisfatti di questa struttura e perchè riteniamo che essa non abbia rappresentato gli interessi complessivi e particolari dell'agricoltura in sede nazionale ed in sede comunitaria. Allora, oggi non possiamo immaginare di superare, con piccoli aggiustamenti, una situazione che ha portato all'indizione del referendum. In tal senso sollecito una discussione sulle competenze e sulla strategia che il Governo nazionale intende perseguire in relazione all'agricoltura, complessivamente intesa. Proprio in funzione di questo obiettivo, è necessario un atto di buona volontà, che poi è anche un atto dovuto rispetto alla posizione che abbiamo assunto, affinché venga ritirato il provvedimento governativo; bisogna affrontare e delineare le competenze, per poi definire gli organi istituzionali che si debbono impegnare nel mondo dell'agricoltura in sede regionale e nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli assessori all'agricoltura delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano per aver partecipato alla nostra indagine conoscitiva.

Debbo dire, rispondendo in particolare all'assessore Panunzi e a tutti coloro che hanno espresso questa considerazione, che il ritiro del provvedimento compete al Governo e non certamente alla nostra Commissione. Comunque, la 9ª Commissione permanente si è posta in maniera completamente diversa nei riguardi degli assessori regionali. Nel momento in cui si è proceduto a questa audizione, la nostra Commissione, il relatore e gli stessi assessori durante il dibattito si sono posti in termini abbastanza problematici nei confronti del provvedimento che il Governo ha emanato. Si deve tener presente che la Commissione nel suo complesso ha manifestato la propria volontà di affrontare e superare la filosofia sottesa al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. In seguito si potrà procedere fino in fondo

alla identificazione dei limiti del problema che è stato sottolineato, cioè se la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali si debba occupare di tale materia: affronteremo al nostro interno tale dibattito nella giusta misura. Comunque, quello che mi preoccupa è che si possa pensare che il Ministero dell'agricoltura sia il primo momento del dibattito della riforma complessiva dello Stato e che il primo momento della riforma complessiva dell'agricoltura sia la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Penso che insieme potremo tentare di dare una risposta a tale questione.

Oggi siamo chiamati in particolare a riformare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. La 9^a Commissione permanente chiede agli assessori regionali di concorrere al raggiungimento di tale obiettivo. Certamente la Commissione non può interrompere il dibattito. *Noi intendiamo collaborare concretamente a realizzare il disegno complessivo.*

Nel dichiarare conclusa l'audizione, osservo che voi avete l'opportunità di incontrarvi, il 29 aprile prossimo, in sede di Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Per tale data noi attendiamo una risposta: mi auguro che sia complessiva ed articolata. Può essere anche una risposta negativa, starà poi alla Commissione decidere come proseguire perchè nelle autonomie degli organi istituzionali ognuno ha le proprie responsabilità. La giornata per lo svolgimento di questa audizione non è stata scelta a caso: presupponendo il risultato del *referendum*, abbiamo scelto il giorno dopo proprio perchè ci rendevamo conto della necessità di affrontare costruttivamente il dialogo. Da questo punto di vista chiediamo un rapporto collaborativo. Se poi il problema si ponesse in maniera diversa, in funzione dell'atteggiamento che il Governo assumerà rispetto ad esigenze espresse unanimemente o quasi da questa Commissione e dai suoi rappresentanti, si tratta di una valutazione politica che compete ai singoli partiti.

Vi ringrazio tutti per il grande contributo che avete fornito alla Commissione; questo è uno dei primi grandi nodi della riforma di questo nostro Stato e a tutti noi interessa concorrere a realizzare questo obiettivo.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Dot. GIOVANNI DI CIOMMO LAI RORA

